

Stab. Tipo-Lit. F.^{III} Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 83:

TESTO:

CORRIERE: (Il processo di Rennes. Il salotto di donna Alma Minghetti. Teodoro Mommen in Italia. A Como)
Il processo Dreyfus a Rennes: il "L'Espresso" dove si riunisce il Consiglio di Guerra. L'avenue de la Gare, tratto di strada che percorre Dreyfus dalla *Maintenance Militaire* al Liceo. Nell'avenue de la Gare durante il processo.

Cela e Gigi.

Federico Marini.
 G. Rinaldo.
 Enrico Pisanelli.
 A. Moriconi.
 Silvio Sighele.

INCISIONI:

Il processo Dreyfus a Rennes: il "L'Espresso" dove si riunisce il Consiglio di Guerra. L'avenue de la Gare, tratto di strada che percorre Dreyfus dalla *Maintenance Militaire* al Liceo. Nell'avenue de la Gare durante il processo.

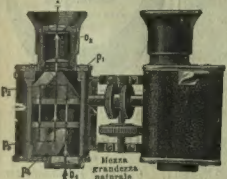
I giornalisti nell'atrio dell'Hotel de France. La casa detta "Le Chateau Basant" a Strada e chiesa di Saint-Melaine. Il Thabor, il giardino delle Piane.
 — Arrivo di Casimir Perier. Inizio della prima udienza al Consiglio di guerra. fot. V. Gribaydoff.
 — RERAZZI: il colonnello Picquart.
 — Capo squadrone Carrière. Capitano Parfait. Capitano Jaquier. M. Papin.
 — Le LL. AA. il duca e la duchessa di Melemburgo.
 — Il colonnello Orsi.
 Il nuovo intercettore "Varese", varato il 6 agosto a Livorno (a disegni).
 Il castello granducato, la cattedrale e il lago di Schwerin.
 Venezuela: Una famosa Isola del Rosario sull'Oreoceno. Juangregio nell'Isola Margherita. Villaggio di Sanburo. Fortezza di Gujana la Vecchia sull'Oreoceno. L'Avenida sur in Caracas. Il Rio Guisre presso Caracas. La spiaggia di Maracaibo. Sassi.

fotografia Moriconi.

CLAUDIA

Acqua minerale acidula, leggermente alcalina ed effervescente, leggerissima, batteriologicamente pura, gradevolissima. **ACQUA DA TAVOLA MERAVIGLIOSA**, la sola che contiene naturalmente disciolti gli elementi necessari per guarire le digestioni irregolari e laboriose. Combate le *acidità*, le *flatulenze*, le *pirosi*, i *dolori di stomaco*, le *nausee* quando sia bevuta durante i pasti. Eccita mirabilmente l'appetito se bevuta a digiuno e favorisce lo smaltimento delle sostanze indigeste rimaste nello stomaco e nell'intestino. Attiva la secrezione delle ghiandole digerenti, *gastriche ed enteriche*, e stimola la funzionalità del fegato interdetta da infiammazioni e catarrali delle vie biliari da rallentato circolo sanguigno. — La **CLAUDIA** si vende in tutta Italia. Cassa da 50 bottiglie. Le 12, resa sulla stazione di Anguillara Sabazia. — Ordinanze e rimesse indirizzarle al proprietario della Sorgente: **G. FORASTIERI, ROMA**.

CANOCCHIALI DETT TRIEDER-BINOCLE



I nuovi doppi canocchiali Trieder-Binocle superano i migliori canocchiali sinora in uso (canocchiali da teatro, da campagna, ecc.), del tutto straordinari mentre essi dato l'eguale campo visuale producono un ingrandimento da 8 a 10 volte più forte, rispettivamente da un eguale ingrandimento posseggono un campo visuale altrettanto grande da 8 a 10 volte maggiore. — Il Trieder-Binocle è in principio un canocchiale Kepler con un sistema di prismi rivolgenti. Esso rende eminenti servizi tanto per il teatro e per viaggio, quanto per il militare, per la marina, per la caccia, per le corse, per le regate. Ogni binoccolo porta la nostra firma e si può avere a prezzi di fabbrica da tutti i negozi ottici.

Prezzi: 3×ingrand.: 157 fr. oro; 6×ingrand.: 188 fr. oro; 9×ingrand.: 219 fr. oro; 12×ingrand.: 250 fr. oro, franchi di porto e di dogana in tutta Italia. La descrizione dettagliata della costruzione e prezzi correnti si mandano a richiesta senza spesa.

ISTITUTO OTTICO
 ROMA, L. Immenen, Via Frattina, 134.
 NEW-YORK, 52, East, Union Square.

C. P. GOERZ

BERLIN-FRIEDENAU
 PARIS, 22, rue de l'Entrepret.
 LONDON, 4-5 Holborn-Circus, E.C.

Solei Debert & Co.
 GENOVA
 Via Garibaldi, 1
 Palazzo Cattoli

FABBRICA
 di Storie e Pastamanterie
 Venti Damasci-Brocatti-Bast
 Stoffe per Mobili
 Tappeti da paravento e da letto
 Tende di ogni genere
 Tappetini di carta nautica ed altro
 Mobili di Parigi e Nazionale
 Ceramiche Artistiche
 Lampadari e pendolo dorato
 Stabilimento Artile Industriale
 per la fabbricazione ed ornamento
 degli specchi
 Smaltitura - Metallatura
 e Decorazione all'olio ed alla smalt
 riglie dei cristalli e vetri.
VETRATE MEDIOVALI
 per Chiesa Finestre e Mobili
 Letto di Cristallo e Vetro Copia genova
LASTRONI
 fidei e rigati per ZETTONI e PATRONI.

L'ultima parola di progresso in fatto d'automobilismo

Vetturella 'Perfecta'

a due o tre posti con motore Gaillardet di tre cavalli
 con o senza cambiamento di velocità

Supera salite del 12 % - Velocità da 15 a 50 chilometri all'ora.
 Facilità di manovra - Rigidità assoluta.

LE PIÙ AMPIE GARANZIE E REFERENZE

La grande Coppa dei motocicli venne vinta con macchina "PERFECTA."

Milano - **BENDER e MARTINY** - Torino

Sirolina

preparata da
 F. Hoffmann, La Roche e - Basilea

Rinviato all'attenzione sulle
 Maitlie Pelmonali, Bronchiti
 Pertosse, Catarrhi cronici, ecc.

In vendita nelle principali farmacie
 a L. A. - 1/2 litro.
 per Dose Oculi, 50 c. per
 Dose per Angusti Stomaci
 ALL'ACQUA

Non più Vino Acido né con Fiori
 col **Prezioso Filtro Praticissimo**
 che applicato sulle botti depura
 l'aria che altrimenti ad ogni spila-
 tore entrerebbe con tutti i suoi
 germi corruttori e contatta dei
 vini, guastandoli. Vire-
 mente raccomandato da
 tutti gli Enofili.

Immensa diffusione.
 Per tutti fino a 500 litri L. A.
 2000 - 50.
 Prezzo sul luogo.
 Indispensabile in ogni cantina.
 Invio di opuscoli, lit. gratis chie-
 dello con tagli. Valida su solo fabbi-
 co. **MADON Sella** Presidenti, S.
 GENOVA

RICENTISSIME PUBBLICAZIONI

IL BARONE DI SAN GIORGIO AMORE CHE UCCIDE
 romanzo di DOMENICO CIAPPO
 Un volume in-16 di 344 pagine: Una Lira.

AMORE CHE UCCIDE
 romanzo di ERICO CRIVILLE
 Un volume in-16 di 300 pagine: Una Lira.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVER, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Galleria Sangiorgi

ROMA
 PALAZZO BORGHESI

ESPOSIZIONE PERMANENTE
 di
 Oggetti d'Arte ed Antichità

Mobili, Stoffe,
 Sculture in marmo

PER LA
 decorazione completa
 di
 Palazzi, Castelli e Ville

La Galleria Sangiorgi è una delle più interessanti attrattive di Roma; e nel suo genere il maggiore Stabilimento d'Europa.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 33. - 13 Agosto 1899.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



IL "LICEO" DOVE SI RIUNISCE IL CONSIGLIO DI GUERRA.



IL PROCESSO DREYFUS A RENNES. — L'AVENUE DE LA GARE, TRATTO DI STRADA CHE PERCORRE DREYFUS DALLA "MANUTENTION MILITAIRE" AL "LYCEE".
(Fotografie di Ed. Kienow.)



DREYFUS AL CONSOLATO DI GINEVRA.
(Schizzo dal vero.)

CORRIERE.

Rennes! Rennes! Tutti gli occhi del mondo sono rivolti a quella città di misurati e pacifici bretoni, che d'un tratto si trovano innalzati quasi al grado di custodi della giustizia; tutti guardano a quel liceo, dove si svolge l'ultimo atto d'un dramma mostruoso, a quei giudici che hanno forse in pugno i destini della Francia.

Dreyfus fu interrogato, ha parlato, ha protestato di nuovo la sua innocenza: e la sua voce aveva le vibrazioni dell'uomo che a lungo soffersse e che non mente. Poi le porte del tribunale si chiusero; e cominciò in segreto l'esame dei documenti segreti; usano lungo, che nasconde agli occhi del mondo chissà quale massa di errori e di perdite! Intanto, fu pubblicata la relazione ufficiale intorno alla prigionia di Dreyfus, con particolari che fanno fremere e che sarebbe troppo lungo enumerare. Egli, il colpevole, sino ufficiale chiede, nell'isolamento terribile, di lavorare da falegname, e non solo gli negano il conforto del lavoro, ma intorno a lui ergono una palizzata che lo chiude come in una gabbia da bestie. Lo mettono ai ferri per quattordici mesi; egli ammalia, chiede il medico, e gli negano il medico. Vuol mandare un saluto alla famiglia, della quale immagina le angosce, e gli si rifiuta di spedire il telegramma. Al colmo della disperazione, piange, gli par d'impazzire, desidera la morte, la invoca, chiede un veleno; ma ben presto: «No, egli dice, no, la morte! lo devo vivere per la moglie, per i figli...» E la sua tempra eroica lo rialza, lo innalza ancora, lo fa vivere e aspettare fiducioso il dì della luce.



Preziosissimo per i veleripedi, nonché per tutte quelle persone che abbisognano purgare seco un alimento nutriente e presto ricostituente in forma di piccolissimo volume. (R)

Quale soluzione avrà il processo?... Quale eco, quale contraccolpo ne rivererà la Francia? Ecco ciò che tutti si domandano con trepidazione.

Oggi che la scienza è arrivata a studiare le leggi di alcuni fenomeni psichici e la loro portata diretta sull'ordinamento sociale, dovrebbe approfittare del processo memorando di Rennes per determinare la forza di penetrazione che può avere una idea morale alla fine del secolo XIX. Spogliata di tutto il congegno di passioni politiche, di religione e di razza, l'idea fondamentale in forza della quale si è voluta e ottenuta la revisione del processo Dreyfus, è un'idea morale delle più semplici: è la contrarietà, è il disguido, è l'indignazione che prova un uomo onesto ed equilibrato, convinto della ingiustizia condannata d'un innocente.

Quante migliaia e migliaia di volte un innocente sarà stato ingiustamente condannato senza commovere alcuno, perché le circostanze del fatto, dell'errore erano poco note o non convenienti, o mancanti di quanto è necessario per colpire l'immaginazione delle masse! Invece, la impressione prodotta dal caso Dreyfus, la forza di penetrazione della idea sulla quale si fonda principalmente tale impressione, è stata ed è straordinaria, incommensurabile.

Si potrebbe scommettere che il nome d'Alfred Dreyfus, da quando si è cominciato a parlare della necessità di rivedere il processo, è penetrato non dirò nella

Divisa del mondo ultima Islanda, ora unita col continente europeo da un servizio postale biettimani; non nell'ultima Tule — una delle Shetland — dove gli Scozzesi vanno a passare l'estate; ma fin nelle gole delle Montagne Rocciose e sui ghiacci del Nord... Non v'è paese insospitato dell'intero dell'America, dove tre o quattro europei siano capiti magari per sbaglio, dove non sia giunta l'eco della agitazione revisionista ed antirevisionista; dove non si aspetti il risultato del processo di Rennes; dove non si desideri il trionfo della verità e della giustizia. Sì, questo è ormai il sentimento del mondo; non ostante che un giudice, un gran magistrato, un Quenay di Beaupré inviti i testimoni a incolpare Dreyfus e a denunciare gli agenti segreti, dicendo affidata la salvezza nazionale al loro coraggio... Eppure i giornali che riportano, approvando, gli sfoghi di quel povero fanatismo, sono gli stessi che chiamano barbari gli infideli che lottano ancora nella loro indipendenza.

Da tempo immemorabile nessun dramma, del quale il protagonista è in fin de conti un cittadino come un altro, ha potuto sollevare passioni, occupare il pensiero della nazione in modo che, quando la Francia per l'affare di Fashoda pareva alla vigilia d'una guerra con l'Inghilterra, tale minaccia non è bastata a distrarre un momento solo l'attenzione dei Francesi dall'affaire, né a far tacere le fiere polemiche, le invettive, gli odii e gli amori fra revisionisti e antirevisionisti. Il sentimento nazionale che, più d'una volta, abbiamo veduto destarsi in Francia manifestandosi con una momentanea quanto ammirabile concordia, non soltanto di fronte al pericolo ma al solo timore che gli stranieri potessero dubitare della reciproca solidarietà dei Francesi fra loro, questa volta, qui, rimasto soffocato, indebolito, cancellato dagli aspri scontri, dagli odii eccitati da una questione nella quale sono stati coinvolti l'esercito, la magistratura, i ministri, la stessa forma di governo: una questione che potrebbe domani essere l'origine di una guerra civile, se il consiglio di guerra di Rennes si credesse obbligato a confermare la sentenza del 1894, senza addurre a giustificazione del suo operato una prova, chiara come il sole meridiano di questi giorni, della realtà dell'ex-deportato.

Ben strana guerra, che rinnoverebbe in Francia gli eccessi della rivoluzione della fine del secolo scorso! Per la verità e per la giustizia, combattessero i partiti più avanzati, come i partiti conservatori, mentre fuori di Francia i conservatori liberali hanno dato la spinta a tutte le manifestazioni dell'idea revisionista, mettendola prima l'iva di battaglia contro i pregiudizi, contro le cattive vie.

A Bologna, è morta una di quelle signore colle quali sembra scomparire tutto un periodo della

vita della città dove esse sono vissute, lasciando ricca eredità di ricordi e di tradizioni; eredità, che, pur troppo, rimarrà spesso sterile.

Donna Alma Minghetti, sorella di Marco, a lui poco meno d'anni, compagna della sua infanzia e di parecchi suoi studi giovanili, a lui affettuosissimo sino alla morte, e poi costante nella venerazione alla memoria di lui, fu donna di alto sentire senza neppure una delle smianose pretese del femminismo; di molta cultura senza darsi tanto da fare perché gli altri se ne accorgessero; di carità delicata, senza alcuna ostentazione di filantropia ufficiale. In suo sposalto è stato, per quarant'anni, il primo di Bologna. Non v'era persona intellettuale che, capitando in Bologna, non volesse esserle presentata e non trovasse in quel salotto la più cordiale e familiare accoglienza, senza etichetta, e con quella semplice e pur tanto dignitosa signorilità, che oggi sopravvive in ben pochi salotti italiani. Dal 1859 in poi, quanti uomini chiari per gesta, per dottrina, per ingegno, sono passati per quel salotto, cominciando da Massimo D'Azeglio e dal generale Cialdini, fino al colonnello Giambera che un anno fa vi leggeva qualche capitolo del suo libro *Fra gli Ascani d'Italia*, del quale il nostro periodico continua a parlare in questo numero. Non a caso, vera e d'estate, dalla casa Vecchietti di via D'Azeglio (la casa del secondo marito di donna Alma, premortogli di tre o quattro anni) il salotto si trasportava nella villa di Mezzaratta, sulla strada dell'Osservanza, quasi dirimpetto a quella di Marco che porta lo stesso nome, e là, ogni sera, gli amici nuovi ed antichi, trovavano donna Alma, circondata dalle figlie e dalle nipoti che lavoravano nei poveri. Non per questo, la conversazione era meno attraente; e più d'uno fra i valentissimi che ornano Bologna non isdegna di confessare d'essersi formato in quel salotto la giustezza dei criteri e dei raziocinii e di avervi imparato (cosa ben rara) la rispettosissima tolleranza di ogni opinione.

Donna Alma ebbe dolori e gioie grandi: sopportò gli anni e accolse le altre con serenità. Dal primo marito, Valentino Auzi, ebbe tre figlie (una delle quali, moglie del nostro egregio collaboratore Ernesto Mas) e un figlio, morto sul fore dell'età, maggiore di artiglieria, ufficiale reputatissimo per varie invenzioni, e che oggi sarebbe ai più eccelsi gradi della gerarchia militare. Quella morte fu il suo dolore più grande. Sua, non ultima, ma grandissima gioia fu il vedere, nel '96, dopo d'aver amaramente pianto le sciagure africane, i Sovrani d'Italia venire acclamati a Bologna, sempre mentre di buon senso politico, ad inaugurare la statua del suo Marco, modellata dal Monteverde. Ho ancora dinanzi agli occhi un gruppo commovente: la regina Margherita, piena di grazia e di vanità, vestita di bianco, che stringendo anche le mani della Vecchia signora, grave d'anni e accusata dalla commovente, sommaria dolcemente attirarla a sé, mentre dicevale dell'amizia avuta sino da giovinetta per il più illustre de' bolognesi del nostro secolo.

Il progio che Alma Minghetti desiderava soprattutto in un uomo celebre era l'umanità; questo perché, come si vuol trovare in un'immagine storica ed oggettiva, fedele, che può chiamarsi anche italiano, per gli studi profondi compiuti in Italia, per la lingua italiana che parla e scrive bene, poi frequenti e lunghi soggiorni sotto il nostro cielo. Abbiamo uominato Teodoro Mommsen. In una delle ultime settimane, l'autore della *Storia romana* fu a Milano, e se ne partì lasciando uno strascico disgustoso d'antipatie, alle quali volò rispondere con una lettera agrodolce pubblicata in *ora della Persepolis*. In essa, vi è un passo che riguarda un fatto doloroso e irritante della nostra storia contemporanea, e sul quale Teodoro Mommsen aveva espresso un giudizio, sembra, male capito o peggio riferito.

Fui a Roma quando vi giunsero le triste notizie sulla sconfitta di Adwa, e dissi a parecchi che la sorte è stata dura col'Italia, incontrando essa in Africa, non solo, come le altre nazioni e specie in Africa, non questioni gravi d'incivilimento e finanziarie, ma pure pericoli militari; che lo Stato, non il meno civile, ma militarmente il meno forte fra le grandi Potenze, si trovò di fronte alla nazione fra le indigne asfrazie politicamente e militarmente la più potente.

Queste dichiarazioni placarono qualche corda troppo vibrante d'amor proprio offeso; ma un

uomo di quella penetrazione, non comprende forse che la nostra disfatta d'Adua fu preparata e voluta da due grandi nazioni europee alleate, ch'è inutile nominare? nazioni che vollero punire l'Italia della politica barbara e provocante d'un nostro ministro? Chi diede armi e denari agli Abissini?... Chi li istruì?... Chi li eccitò a saltarci addosso?...

Peodro Monssen, che trasse la sua gloria dai monumenti d'Italia, non fu peraltro sempre benevolo coll'Italia; e ciò permette interpretazioni esagerate dei suoi giudizi recenti su di noi. Egli non ha mai strappato una pagina singolarmente folle della sua *Storia romana*, la dà senza agguila all'Italia ogni idealità, ogni genio, lasciandole appena il talento comico, come se la *Decima Commedia* fosse una farsa tutta da ridere, come se le pitture di Raffaello e di Tiziano fossero tante caricature; come se le sculture di Michelangelo e del Canova fossero tanti fantocci; come se le architetture del Bramante e del Palladio (così ammirato dal suo Goethe) fossero teatrini per le marionette; come se la musica di Benedetto Marcello, del Palestrina e i melodrammi dolorosi del Bellini, del Verdi, fossero tutti arie d'opere buffe!...

Certe ingiustizie si possono dimenticare?... Il Monssen è un esempio portentoso di vecchiaia vivacissima e attivistica. Avete visto il ritratto che con pochi tratti dipinse di lui il Lembach e che, adesso, si ammira all'Esposizione mondiale di belle arti a Venezia. Quel ritratto è rassomigliantissimo. La potenza testa, gli «occhi incavati, infenti», come quelli di Ugo Foscolo, sono tali e quali. Peccato che non si possa capire in quel magistrale ritratto la piccola nervosa figura dell'uomo. Sono caratteristici i suoi gesti che fanno ricordare quelli di Cesare Cantù; caratteristico è il suo spirito, pronto, mordente. Tempo fa, abbiamo letto, su un supplemento del *Figaro*, una descrizione del Monssen che entra in una biblioteca di Berlino, seguita solennemente dai suoi fedeli caudrilli, circondato dalla sua guardia del corpo. E neppure a Milano una corte d'onore gli è mancata.

Quali altre novità nella settimana, che si trascina fra i monti, i mari e i laghi?... Dovremo parlare dell'articolo di Cesare Lombroso nella rivista inglese *The Forum* su Cristoforo Colombo, che il celebre caposcuola definisce «degenerato» (anche lo scorporatore dell'America) perché aveva la disgrazia d'aver la fronte sfuggente, il mento senza peli, la masella sviluppata, ecc.? O dovremo accennare al maestro Mascagni eletto patriarca della Repubblica di San Marino?...

Quanti vorrebbero essere almeno almeno cavalieri di San Marino!... Sono i cantanti che specialmente vi agognano; e sfoggiano il titolo sulle carte di visita, sul libro dell'albergo, nei giornali teatrali, nelle scritture. A proposito dei Mascagni: coltiverà egli l'idea di musicare (come dissero i giornali) gli amori della Siant con Alfredo de Musset e il dottor Pargello?... Fu consigliato, possiamo dire, pregolato, d'abbandonare l'idea infelice. Già l'opera non sarebbe neppure permessa... Alla prima rappresentazione, prima che si alzasse il sipario, comparirebbe tanto d'uscire colle due sillabe (direbbe un romanziere da appendice): «Alto là!». I parenti di quest'immancabile (ormai sacra nella pace del sepolcro, e lasciati in pace!) vi si opporrebbero.

Sul lago di Como, si sono avute domenica le prime regate dei canottieri; e i canottieri della società milanese vinsero la coppa del Re. Molto caldo sul lago... come dappertutto! Un velo di nebbia attenuava il verde delle alture; e molti ventagli erano in moto anche sulle barchette.

A Como, si continuano a erigere le gallerie nuove sul posto di quelle inondate. Siamo stati là, l'altro giorno; e abbiamo ammirata la rapidità, la febbre di quei bravi operai. È commovente, davvero, il vedere quei valorosi comaschi lavorare, lavorare infaticabili, di giorno col sole bruciante, e di notte, per erigere l'edificio, del quale sono anche prone le decorazioni. La nuova inaugurazione è promessa per 15 di questo mese; ma crediamo che sarà possibile solo nel fresco settembre, il mese in cui il Lario si ripopola, e la vivacità comasca brilla al colmo. Intanto, la *Natività* dei Perosi comincia ad essere provata dalle ugne dei cori, e accompagnerà la seconda natività dell'Esposizione voltiana.

Cola e Gili.



Il capitano Dreyfus si reca al Consiglio di Guerra.

IL PROCESSO DREYFUS A RENNES.

Ne parliamo nel *Corriere*. Qui raccogliamo le impressioni di Rennes.

La tranquilla città delle fabbriche di berretti, di corde e di tele da vela, — la città che, devastata nel 1890 da



Rennes: Strada e Chiesa di Saint-Melaine.

un incendio durato otto giorni e fra le cui fiamme andarono distrutte 856 case, il povero coraggioso a rinnovare gli comode e più belle, — oggi non sembra quella di ieri. Una folla delle più diverse, nella quale si distinguono facilmente i trecento e più giornalisti che la inondano, anima le sue vie. Fra i sommi forestieri arrivati, i così detti sacerdoti della stampa si vedono subito dal loro affacciarsi: sono queste le giornate campali per chi deve stenografare, telegrafare, fotografare; per chi deve comunicare ai due mondi fatti e impressioni del gran dramma che si sta svolgendo.

Rennes pronuncerà il verdetto della giustizia, sopra del suo passato indipendente. Non dimentichiamo il parlamento famoso che Enrico II vi fondava; famoso per lo spirito d'indipendenza e di opposizione agli editti che attestavano alle franchigie della provincia. Anche oggi, una fazione, più faziosa anzi (per troppo) che non vogliono confessare ostinate il loro errore, vorrebbero tentare a dritti sacrovanti; ma i giudici di Rennes sapranno pronunciare la parola della giustizia così a lungo impedita.

Rennes altre volte fu oggetto degli sguardi della Francia, come quando nell'83 sostenne sdegnati contro Carlo il Calvo e nell'83 s'impegnò contro un competitore alla corona di Bretagna; poi, nel 1795, vi tenne concilio pro-

ceduto da Bartolomeo arcivescovo di Tours e quindi l'altro del 1875. Fu a Rennes che partì il primo movimento rivoluzionario del '89. Il 26 gennaio di quell'anno memorando, una banda di studenti, guidata da Moreau, divenuto più tardi generale della Repubblica, si diresse al convento «des Cordeliers», e vi penetrò a forza per interrompere le serate che la nobiltà e il clero vi tenevano illegalmente. Vi erano anche, fra i capi, Bernadotte, divenuto poi Carlo XIV re di Svezia.

Rennes, al contrario d'altri luoghi della Francia, dove il malthusianismo impera, è cresciuto in popolazione. Da una statistica di quindici anni fa, l'antica capitale della Bretagna aveva 51,436 abitanti oggi, ne ha 70,000. I suoi abitanti sono gli schietti bretoni che Ernesto Renan trafigge nelle sue memorie di giovinezza; Renan il più insigne dei bretoni, col Duquesnel, col maresciallo di Reiz (non vivo nel 1449 a Nantes, col maresciallo Vauban. Tranquilla popolazione, e di sentimenti sì severi che crede Dreyfus colpevole!...

Ecco il Liceo, nella cui aula magna si svolge il processo. Qui, dove gli scolari ricevono il premio Duhamel di diciannove franchi, se compiono studi brillanti, qui parla colta voce energica dell'innocenza Dreyfus.

Il Liceo è costruito in parte sul posto occupato altra volta dal collegio dei Gesuiti. L'architetto Martenot in cui Rennes deve varie opere edilizie lo costruì nel 1859. La facciata è più che decorata: è signorile.

L'aula è spaziosa: con questo caldo, non c'è da soffocare. I giornalisti possono scrivere senza urtarsi troppo nel gomitolo aloni, giacché in ritardo, hanno assegnato il loro posto tra le folle minate, frontate da una schiera di fantacini coi fucili dalla bajonetta in canna. Si ode benissimo la



Rennes: La Casa detta «Le Château Brulant».



IL COLONNELLO PIQUART.

(Fotografia del nostro corrispondente speciale V. Gribayedoff.)

voce di tutti, tranne quella del signor presidente, che parla sommesso.

Nella sala, spiccano i ritratti dei bretoni illustri; il posto di Dreyfus è sotto l'immagine di Renan.

Nei momenti in cui il processo si svolge a porte chiuse, i giornalisti vanno al caffè, fanno gite nei dintorni, o si godono vedere i vari punti di Rennes, anche i più sgraziati, come la *Mausolée militaire*, che sembra una vera prigione per la vastità e rozzezza sua, e che contrasta colla cappella del liceo, edificio moderno, elegante.

L'« Ospice Saint-Melaine », contiguo alla chiesa di Notre-Dame e al palazzo vescovile, e che oggi serve d'asilo ai vecchi, non è altra cosa che l'antico convento dei Benedettini edificato nel secolo XVII. Il chiostro, dalle arcate riccamente decorate sullo stile del secolo XVII merita d'essere veduto.

Ma più degna d'esser vista è l'immagine antica della Madonna di Bonne-Nouvelle, oggetto di profonda venerazione del Quattrocento, proveniente dal vetusto monastero dei Domenicani. Essa è custodita nella piccola chiesa di Saint-Aubin, che pare una chiesetta di villaggio.

Due passeggiate, che una volta erano distanti, adesso ne formano una sola: sono le *Thabor* e le *Jardins des Plantes*.

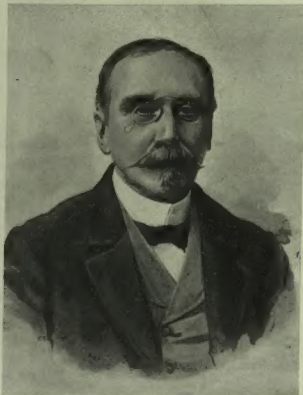
Prima della Rivoluzione francese, il giardino particolare dei monaci benedettini si chiamava « le bois de Thabor »; in ricordo di quello di Palestina... Per andare al *Jardin des Plantes* si passa per un bel viale d'alberi secolari. Le serre sono un capolavoro architettonico del citato Martenot. La loro facciata è larga una novantina di metri. Se tanti poveri avessero un ricovero così di lusso come lo hanno i cactus! Ma il tribunale ci chiama, ed è impossi-



ARRIVO DI CASIMIRO PÉRIER ALLA STAZIONE DI RENNES (fotografia del nostro corrispondente speciale V. Gribayedoff).



IL PROCESSO DREYFUS A RENNES. — NELL'AVENUE DE LA GARE DURANTE IL PROCESSO (fotografia di Ed. Ximenes).



Il capo squadrone Carrière, commissario del Governo.

bile che ci fermiamo ancora per le strade colla nostra istantanea: a domani qualche altro scatto. Intanto, raccogliamo alcuni ritratti d'uomini che, forse, sarebbero spariti in profonde tenebre, e che, solo pel processo Dreyfus, solo pel fenomeno storico del quale si parla nel Corriere, oggi sono sulle pance dei reporters e sulle bocche di tutti.

Si vede in questo numero, il ritratto del « chef d'escadron » Carrière, commissario del Governo, cioè pubblico ministero, alla Corte marziale di Rennes, e il capitano Parfait, che speriamo farà onore al luogghiero suo nome, membro del Consiglio di Guerra; il capitano Jacquier, relatore, e quel Papillon, cancelliere, che passa per essere un dreyfusista convinto: si confida che smentisca istantaneamente il suo cognome, e non metti, come il noto insetto dalle quattro ali. Ed eccovi il ritratto perchè non metterlo ? dell'ajutante Moulin, guardiano delle prigioni militari di Rennes, che si mostra umano con Dreyfus.

Ma soprattutto emerge il colonnello Picquart, il nobile Picquart, che mostrò sì grande carattere contro tante lotte feroci; quel Picquart, che non ha tenuto nessuno e che oggi molti temeranno. Inutile ripetere le vicende di questo eroico soldato combattente per la verità. Aggiungo solo che quando, alla stazione di Rennes, arrivò Picquart, tera vestito in borghese, severamente di nero, i giornalisti gli fecero un'ovazione entusiastica, alla quale rispose sorridendo. Allorché giunse Casimiro Friet, duemila persone gli andarono incontro alla stazione; ma non gli fecero nessuna dimostrazione.

Certo, fu accolto con più viva simpatia l'arrivo di Clifford Millaud, del *Daily Chronicle*, che porta seco il documento autografo con cui Esterhazy si confessa autore del *bordereau* per ordine del colonnello Sandherr!



Il capitano Parfait, giudice al Consiglio di Guerra.

X. Y.



Il Thabor.



Il giardino delle Piante.



Capitano Jacquier, relatore al Consiglio di Guerra.



Ajutante Moulin, direttore della Prigione militare di Rennes.



M. Papillon, cancelliere.

IL PROCESSO DREYFUS A RENNES (fotografie Ed. Ximenes).



Fot. H. Tonn, di Schwefeln.

S. A. il duca Paolo Federico Enrico di Meclemburgo.

MATTINO MEDIEVALE IN MECLEMBURGO¹

Da Schwefeln.

Rientro all'Hotel du Nord... dopo aver fatta ancora una corsa per la città. La più parte delle botteghe sono chiuse, l'anniversario di un luttuoso avvenimento: ora fa un anno in seguito a un violento uragano, naufragava presso Uxhaven la torpediniera germanica 26, di cui era comandante il Duca Federico Guglielmo, tenente di marina e fratello al Duca Reggente il Meclemburgo-Schwefeln. Vistosi periti intorno gli uomini del suo equipaggio, il valoroso principe, pregando Iddio, invocò serenamente la morte. Ho riunito quel racconto nei suoi più tragici episodi; e dal modo con cui tutti ne parlano ho compresa l'affettuosa devozione, ond'è circondata la Casa regnante.

L'aria è pallida più del consueto in questo placido mattino di settembre, e il silenzio profondo. A quando a quando un rumore di passi tardi e misurati sale su dalla via. Mi affaccio alla finestra. Dinanzi, un vasto edificio, sede del governo, stanca la vista con la sua fronte grigia; ma a sinistra, gli occhi si avviano per l'Alter-Garten, sul cui sfondo cinguettano le torri del castello granducale. Dalla sua loggia più alta domina in gloria la grande stanza equestre dell'ultimo degli Obotriti, il fero re Niccolò. Ho già visitato il castello e il museo e la vecchia cattedrale gotica. Ma il mio pensiero è assai lontano da quelle forme di lusso di arte e di fede. Il paese, dove sono, mi tiene tutto in un suo curioso fascino di melanconia. Veramente fra queste piume e belle contrade, in mezzo a gente che non si affanna e non si accale, come chi è spronato dalla sete dei guadagni e dei guadagni, ma va tranquillo a suoi uffici, alle sue cure, tutto in questo luogo infonde un senso di agiatezza e di pace. La febbre della vita qui pare affatto sconosciuta. Qui sono altre gioie altri beni, altro illudersi.

Già prima che toccassi il suolo meclemburgese, pensando all'oscurità, che avvolge la storia di questo popolo, di cui le origini sono pur così remote, e al rigido suo mantenersi estraneo a maggiori e più gravi rivolgimenti, che da un capo all'altro cambiarono faccia al mondo, mi ero compiaciuto di raffigurarmi questo silenzio staterello, come uno di quei vecchi manieri, che intorno a sé vidono erigere e risorgere più volte sotto mutate forme e case e villaggi e città; impavidi sfidatori del tempo e degli uomini. E difatti del grande incendio, che alla fine del secolo scorso divampò su tutta Eu-

ropa, non una sola scintilla volò oltre le sue frontiere. La rivoluzione francese, dove non rovesciò troni, non infranse catene, non affranchò popoli, lasciò nondimeno i germi di un avvenire migliore. Qui invece rimase tutto immutato. Il gran vento della libertà, che impetuò si levò dalle terre soggette, qui non riuscì neppure a scuotere la polvere delle vecchie pargamene, per un lungo ordine di secoli rigide custodi di austeri privilegi. Onde ancora i proprietari del suolo e i delegati delle amministrazioni municipali seggono soli nella Dieta per votare le leggi e i tributi: ancora ogni potere è nelle mani del Sovrano: ancora metà del territorio, appartenente alla Corona, è senza rappresentanti: ancora la piccola proprietà rurale è esclusa, e al contadino è negato di possedere un sol palmo di terra.

A Ludwigslust, a trentasette chilometri da Schwefeln, potai sorprendere a un tratto un lembo della caratteristica vita meclemburgese. Un signore del luogo, conosciuto dianzi a Schwenningen, mi aveva invitato nelle sue terre. Accettai grato l'invito. Ludwigslust è una microscopica città, un tempo residenza granducale, e tuttora frequentata dalla Corte, che vi ha un castello e un parco, folto di querce e risonante di caccia. Rivedo il sorriso bonariamente altero, cui si piegavano le labbra dell'ospite, ogni qualvolta nel calore della discussione lo accennava alla bizzarra condizione del Meclemburgo in Europa.

Ma credete voi, — mi aveva egli interrotto, — che la libertà, come viene oggi interpretata, sia un bene? Noi non inorpelliamo il nostro popolo con le lusinghe del collettivismo e con le illusioni dell'uguaglianza: ci curiamo piuttosto di non fargli soffrire carestia di pane.

Eravamo in un'ampia sala di quel superbo castello, ch'egli chiama la sua *fortezza di diamante*; quasi a simboleggiare che né dal ferro né dal fuoco non potrà ricevere ingiuria mai. *Nihil proficiet inimicus in eo*. Pe' veuri ricercate le origini (opera certa di quel Gilmmeister, che dipinse le meravigliose vetrate della cappella del Divin Sangue nella cattedrale di Schwefeln) il sole meridiano, accendendo fiori di fiamme, andò ad illuminare una vecchia tela appesa a una parete. Un guerriero, tutto di corallo, di razzo d'argento e d'oro, mi fece torvo, quasi con minaccia.

— È un mio antenato diretto, — disse l'altro improvvisamente. — Fu un cavaliere terribile! Era il conte di Gustavo Adolfo. Egli era il padrone e il signore del luogo: io non sono che il custode della sua volontà e della sua forza. Così da noi si conservano le tradizioni delle famiglie.

Una bella schiettesza vibrava nell'orgoglio delle sue parole. Io che altrove avrei riso di quell'inutile sfida, ascoltai e compresi. Pensai: Forse in costui, che mi parla, rivive la stessa anima dell'uomo raffigurato in quella immagine. — Vi era infatti lo stesso sarcasmo nelle labbra volute; lo stesso sguardo penetrante, la stessa fronte impetosa, la stessa, direi quasi, fisionomia morale, appena attenuata nell'erede dal vestir molle e dalle consuetudini del tempo.

Una volta sopra un terrazzo, il 1° di settembre, dolce come un sole latino, illustrava la grigia pianura, rotta, a quando a quando, da fosche macchie e da piccoli stagni coruli. Taciturna, quasi attenta per le recenti vampe dell'estate, la terra aveva un ossequioso fervore, quasi un respiro di sollievo. Alcune torme di cavalli alti e feroci e generosi passarono via di galoppo con vivace anitrito. Non so come, in quell'istante mi tornavano alla memoria le piume e i cavalli tessali nei casti d'Omero. Li seguì lungamente finché sparvero nella selva.

— Magnifici, veramente! — esclamai con sincera ammirazione.

Egli fece:

— Sì, magnifici. L'«Ereolo», il cavallo che portò Napoleone più volte vittorioso, era ucciso di quella razza.

Scendemmo da una gradinata in un chinato viale di poppi, e procedemmo nell'ombra verdigna. L'opera de' lavoratori ferveva ne' campi. A un punto vedemmo sbucare da una casa rustica un contadino e una contadina giovani. Si avanzarono frettolosamente incontro a noi; e l'uomo stese una carta. Ci arrestammo.

— Un'altra supplica? — disse severamente il mio ospite, aggrottando le ciglia, e incrociando



Fot. H. Tonn, di Schwefeln.

S. A. la duchessa Maria di Meclemburgo.

le braccia sul petto in un'attitudine, che doveva essergli abituale.

Il giovane accennò col capo di sì.

— Ed è sempre la stessa storia? sempre la stessa ostinazione? — aggiunse il primo in tono più aspro.

La donna tentò balbettare qualche preghiera, chiese per venire in aiuto al compagno, la cui audacia era d'un tratto svanita dinanzi alla tenace severità del suo signore. Ma questi con un gesto imperioso della mano fece segni di allontanarsi. Ed essi si allontanarono così facili rassegnazione, e entrarono oscuramente ne' campi.

La scena durò un minuto; ma per me fu quasi la viva rappresentazione di un singolare ordine di cose. Osi tuttavia interrogare:

— Che vogliono?

— Cercano il mio consenso per sposarsi. Hanno appena i mezzi di vivere nelle case dei loro parenti, e vogliono formare una nuova famiglia. Io mi rifiuterei sempre di legalizzare la miseria! E succo bene quest'ultima frase.

— E come sopportano, — incalzai, — la disgrazia del loro amore?

— Facendo figli. Ne hanno già messo al mondo quattro; e — aggiunse sorridendo — non la smetteranno così presto.

— Ma allora, pare desiderate le nascite illegittime.

— L'immoralità è tutta loro. Noi tuteliamo solo le famiglie regolato secondo i doveri della tradizione e benedette da Dio.

Ormai aveva compreso: legalizzare la miseria significava l'opposizione assoluta al propagarsi dell'indigenza e al sorgere del proletariato, avventura ignota al Meclemburgo. Non chiesi altro al mio ospite. In lui aveva sicuramente scorto i segni di una dignità e di una forza, che resistevano incrollabili all'ondata vittoriosa delle conquiste di altri popoli. Certo però un eguale senso di ossequio alle tradizioni doveva essere connotato in quella gente, se accettava senza violenza uno stato di cose altrove impossibile e strano. A quanti rivolgimenti assisterà ancora incorruttibile questo popolo nella rigida cerchia delle sue tradizioni popolari?

Alla stazione di Ludwigslust l'ospite cortese mi salutò ridendo con queste parole:

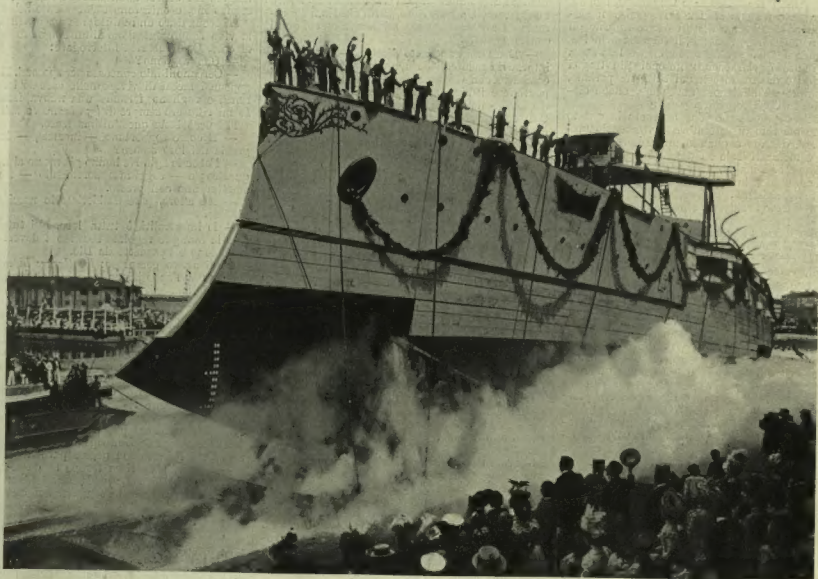
— Non v'interessa troppo la sorte di quegli amanti infelici. La *poule au pot* di Enrico IV ballerà sempre nella loro pentola. E così è per

Henneberg-Seta

In sola grande, se si acquista direttamente dalle mie fabbriche — azzurro, bianco e di colore, commestibile, da cent. 33 sino Fr. 28, 20 il metro — liscia, rigata, quadrata, lavorata, damasco, ecc. — Ho qualità di prodotti e tradizioni di prodotti di prima mano per ogni paese e dogana. Confronti a giro di posta.

G. Henneberg, Fabbriche di Seta (Fr. 1.1.), Zurigo.

¹ Dal volume *Oltre l'Alpe*, di prossima pubblicazione.



IL NUOVO INCROCIATORE "VARESE", VARATO IL 6 AGOSTO A LIVORNO (fotografie Ugo Bettini di Livorno).



IL PROCESSO DREYFUS A RENNES. — INIZIO DELLA PRIMA UDIENZA AL CONSIGLIO DI GUERRA (fotografia del nostro corrispondente speciale V. Gribayedoff).

tutto il Meclemburgo. Salutatemi la giovane Europa?

Il silenzio di questa Schloss-Strasse, a cui sono affacciato, mi ha fatto rievocare tranquillamente i ricordi della mia giornata di ieri a Ludwigslust. La strada è solitaria: solo laggiù presso il ponte del castello tre persone danno segni di vita.

Arriva al piccolo trotto l'ombroso dell'allegro. Penso, che fra poco riattraverserò in treno questa placida terra meclenburgica: azzurri laghi e stagni, lucidi cristalli, coronati di giunchi e di ranche; catene ondulate di colli dai tetti pendici boschi di pino e di castagni e di abeti; e fra il verde dei prati e l'oro dei campi, chiese antiche e castelli, testimoni di un passato lontano e pur sempre vivo. Domani ritornerò alla vita rumorosa, all'agitato frastuono di una grande città; domani sarò a Berlino.

Certo rivedendo con gli occhi della mente questo pallido malinconico mattino di settembre, crederò di aver fatto un sogno; un sogno di pace nel più silenzioso e forse, chi sa, più felice angolo della terra.

FEDERICO MARTINI.

FRA GLI ASCARI D'ITALIA.

Il (Vedi il numero precedente).

Dell'ammirazione e dell'entusiasmo amoroso per i loro ufficiali lasciarono traccia eloquente nelle poesie popolari i poveri ascari. Non s'è combattuta una forte battaglia, senza che si levasse un inno dal cuore degli ascari al loro duce. E le *fleur-de-lis* cantavano dell'autore, vestito oggi abiti di guerra al suono dei negari o al battere delle palme in circolo, con cantilena solenne; rammentando l'epica primitiva dei popoli guerrieri, a cui il capo è duc, sacerdote, giudice e padre. Per secoli forse le fantasie tramanderanno i nomi dei nostri prodi capitani fra le popolazioni musulmane studentesche fra Archico e Cassala, e fra le genti dell'altipiano tigino. Talune di queste fantasie in onore di Tosselli e di Galliano già vennero pubblicate; sono lieto di tagliare qui il primo faro conoscere tre altre in onore dell'ora tenente colonnello Hidalgo, vissuto per ben ottanta anni in Africa, comandante di ascari in combattimenti e in 40 giorni d'assedio di Cassala, da lui solennemente amministrata prima, difesa poi con perfino valore.

Le due prime vennero composte da ascari suoi, mentre gli era ancora in Africa; la terza fu cantata dopo la sua partenza, quando nulla da lui poteva sperare il poeta guerriero. Le due prime sono tradotte dalla signora Naretti, la terza dal tenente Teodorani.

« A Cassala, mentre «divinava alle truppe » a terra, tu hai fatto str... degli Scingalla, » cantava i Dervisi, » grulano- » *Besnas Allah*. »

« Quando a Tueruf ordinava » a terra, » tu battevi, col Weterly, la sciabola, e la lancia, i Dervisi, puntando col fante e con la lancia, e tagliando con la sciabola in fu. »

Anche a Coatic, quando si dà il comando » a terra, » presso Hidalgo avanti, come grande tiratore; l'aspetto lo sponge sì che è coperto di polvere. »

« In quella giornata così sempre occupato a passare a fili di spade i Dervisi. »

« O amici di Hidalgo, fuggite dinanzi a lui, incanoiti lo vendetta nel cuore pieno di rabbia. Egli è, per i suoi, insuperabile. »

« Quando, o Hidalgo, eri a Cassala, gli abitanti di Abba tremarono al solo sentire il tuo nome. Che hai fatto al figlio del Re a Sente? Ha dovuto pronunciare: « La mia corona è perduta. » »

« I nemici nella merba di Entico » esclamavano: « fortuna, che non vi sia qui Hidalgo. »

« Scingalla, tribù del Sudan. » Legge di Dio. » « Si intende il luogo, ove s'è combattuto la battaglia di Abba Garima. »



Il migliore per i denti.
Il fiaccone L.3.

« A Tueruf, in quei terreni tenebrosi, tu, o Hidalgo, eri sempre i Fitarani. »

« Questa poesia è a te dedicata da Isgheda Gabre Marani. »

« Gli Ascarì del Maggiore Hidalgo strisciano come serpenti dietro le piante spinose, ed appiattati puntano ammucchiando. »

« Il Maggiore Hidalgo è come il gervine leone, e fa fuggire i nemici dinanzi a sé, qualunque sia il loro numero, e per quanto siano fieri e spavaldi. »

« Tu, cui tua madre diede il nome di Hidalgo, hai soldati che saranno sempre primi in tutti i cimenti. »

« Chi è colui che accompagna nella pianura di Cassala? Sarà il Maggiore Hidalgo, che ne ha fatto il teatro delle sue splendide vittorie. »

« Nel combattimento di Tueruf, nessun parente tuo, o Maggiore Hidalgo, venne ad aiutarti; il tuo solo aiuto furono la sciabola tua ed i tuoi soldati. »

Dedica questa poesia Fedla Fellica.

« Povera anima mia... il Maggiore Hidalgo se ne è andato: siamo senza padre! »

« Perché te ne sei andato, tu che ci hai condotti tante volte alla guerra? »

« O povera anima mia... la terra d'Italia ha richiamato il suo figlio. Siamo soli. »

« E partito Hidalgo, che s'edegno abbandonare il forte. » Hidalgo, che distorse i labbra e i Dervisi, fatti di piante e di terra e che si accendeva a spalle del nemico. »

« Così, Ascarì del Maggiore Fadda, tu hai potuto vendicare il sangue di Metemni, distruggendo il nemico col ferro e col fuoco; munitosi uccidendo! »

« Il Maggiore Hidalgo non andò a far la guerra in Entico — guerra che il Damara aveva predetta — ma è stato meglio così. »

« Hidalgo, che vuole le fantasie di guerra, ed ama il fragor delle fucile, è rimasto ad uccidere i Dervisi in mezzo agli alberi dei datteri. »

« Gli Asari del Maggiore Hidalgo erano contenti, perché egli era buono come l'anguria (pane), forte come il miele. »

« In guerra ardito come il leone, gli Ascarì guardavano la tua faccia e vincevano. »

« In pace tutti vi mirano a te per giudizio, perché dalla tua bocca scaturisce le parole sagge. »

« Il tuo tacere, non acullano più le trombe, gli Ascarì, amanti del parlar forte, parlano sottovoce, perché tu non sei più con loro. »

« Ti ricordi di Sente? tu hai fatto fuggire il nemico, che gli lava: Ove sono essi rimasti, e chi li ha uccisi? »

« L'Ascarì del Maggiore Hidalgo è sempre rimasto dove è il bastione: oggi a Cassala, domani in Tueruf, ovunque, come il vento! »

« L'Ascarì del Maggiore Hidalgo viene dai paesi caldi per bacio del sole; è un bel giovane ardito, che porta la sciabola e danza fra gli spari in mezzo a nubi di polvere. »

« Ma ora è meno forte, e siede, e guarda lontano verso il mare, tutto avvolto nello sciamma, meno gli occhi... egli aspetta! »

Ripensando a tanti ascari morti o feriti per noi, a tanti atti di eroismo, alla fede consacrata dal sacrificio, alla profonda gratitudine annuitiva per i nostri ufficiali, erompe legittimo, come lamentevole squillo di tromba, che esprime i gemiti della disperazione e l'entusiasmo degli eroi, il grido finale del camerata:

« Poveri ascari, poveri eroi! Se la vostra vita generosa fu spenta, o nei fieri entusiasmi della pugna, o fra gli spasmi atroci di una barbara mutilazione, non sarà giunta almeno al vostro orecchio l'eco sinistra dell'insana cullandia, dell'odiosa bestemmia, che dopo il funesto 1° marzo 1896 fu scagliata contro voi, forti e gloriosi Ascarì d'Italia. »

C. RINAUDO.

1 Comandante dell'avanguardia, ossia era sempre l'avanguardia della colonna.

2 Allude all'intimazione fatta da Ahmed Fadil, comandante in capo dei Dervisi, al maggiore Hidalgo, di abbandonare il forte e di farsi musulmano.

3 Ascarì del 2° battaglione, comandati prima dal maggiore Fadda, poi dal maggiore Hidalgo.

4 Damara è festa della croce.

SULLE ALPI

A GAETANO BRAGA.

Ogni di questo si vede:

Quei di Riva e quei d'Alagna,
Mentre il Sol più alto riede
Tutta quanta la montagna,
Miran sorgere sul Rosa
Una tenue nuogletta
Bianca, immobile, pensosa.

Di lassù, come in vedetta,
Per che guardi in ogni valla,
Poi che accenni ad ogni vetta,

Poi dilagui: o da lo spallo
D'ogni monta — in ordin fiero
Di fantastiche cavalle —

Ecco van le nubi: un nero
Nembo passa al Sol davanti,
Per che annotti l'emisfero;

E un fragor d'acque crosceanti,
E un furor d'onde irruenti
Già dai culmini giganti.

Misti al lungo urlo dei venti
Per che annunziassero
L'anarchia degli elementi

E l'imperio tuo, Satàna...

Poi di nuovo eccoci al bello!

Ogni casn allegramente
S'apre; in ogni pannello
Per lo viede rie la gente.

Sovra i vertici montani,
Con la sua fronte nevosa
Tutta cinta di splendori

S'erge immenso il Monterosa,
La serenità gioconda
Torna e ride in ogni cosa.

Carozzevole e profonda
Va la Sasia; sfiorante
Campi e gioielli il sole innonda,

Col d'esso d'un novo amante;
Bacia i prati e in essi avviva
Tutta l'anima fragrante.

Quei d'Alagna e quei di Riva
Si confondono all'aprico
In festante comitiva...

Col profiti d'un fauno attico
Patti, o Braga, al balcone! Al
All'invito dell'amico

Scend... e porta il violoncello!

Alagna, agosto.

ENRICO PANZACCHI.

IL VARI DELLA "VARESE".

La nostra marina, sulla quale in questi giorni tanto si discute ancora e che, senza dubbio, dev'essere al più presto fortificata e arricchita, oggi conta un incrociatore di più: il *Lamone* è un incrociatore corazzato del noto tipo, il varo cui fu fatto il nome, che fece da madrina della nave. Verso ufficiali di terra e di mare, e alcuni ufficiali guardiaspina. La nave scese in mare maestosamente fra applausi frenetici d'immensa folla, che ammassava triplicemente alla discesa del colosso. Dopo il varo, l'on. Benito visitò il cantiere, e al banchetto offertogli dai fratelli Orlando, ricordò con felice pensiero il compianto Brin, che fu il vero fondatore del lavoro italiano navale.



VENEZUELA.

È un tema di attualità quasi quanto l'*affaire* di Rennes: perciò vale la pena discorrerne, tanto più che viene discusso calorosamente anche nelle alte sfere affaristiche.

Naturalmente, trattandosi di un grande paese del nuovo mondo, è più che logico vi sia chi gli faccia una *réclame* del tutto amoririana. Consta, ad esempio, che alcuni amici di quella Repubblica, riunitisi, giorni fa — in barba all'ultimo Decreto-legge — aspirarono in modo che il galantuomo il quale baderà ai propri interessi, sarà ugualmente condannato a udire, in ogni tempo e in ogni luogo, a parlare del paese di Bolívar; dei fiumi maestosi che ne bagnano le sconfinato pianure; delle Ande aserese che ne coronano le coste; dei boschi di cacao e delle fitte foreste di gutta-perca; nonché di tante altre belle cose che, coi 34 centigradi che marca in questi tempi il termometro, costituiscono non più né meno di un attentato alla salute pubblica.

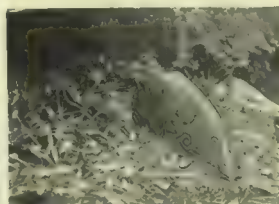
Sera fa, al « Gambrinus », un elegante signore parlava di recarsi a Parigi allo scopo di stipulare un contratto coi principali esercenti dei *boulevard*, per far loro mettere in vendita un sol tipo di caffè, che chiamerebbero: « Venezuela »; — onde, l'onesto con-



UNA « FAZENDA » NEL VENEZUELA.



ISOLA DEL ROSARIO SULL'OBESCO.



Giroglifici antichissimi scolpiti nella pietra, trovati sulla sommità dei monti.

sumatore non avrà più il diritto di chiedere il caffè che più gli va a gusto, ma bensì quello di Venezuela solamente.

Di fronte a un tal fatto, lesivo per le pubbliche libertà, si sarebbe tentati di protestare energicamente; ma l'idea che in questa fine di secolo si perdoni tutto ciò che vien fatto a scopo di *réclame*, ci trattiene o ci disarma. E ciò è male, poiché se si sa come s'è pensato non s'immagina dove si può andare a finire.

La settimana scorsa, viaggiando sulla Roma-Firenze, in una di quelle notti afose che fanno maledire all'inventore delle ferrovie, ebbi compagni di avventura un tedesco e tre signori italiani, di una molitru-suscita, questi, senza riscontro, tanto che, parlando tutti nello stesso tempo, pareva ci tenesse a far sapere di aver avertito a un certo patto, che imponeva loro di parlar di Venezuela in tutti i ritrovi pubblici; alle acque, al teatro, in ferrovia, in battello, da per tutto.

Come si vede, « il peggio vien sempre appresso ». Difatti, ciarlando sullo stesso tema, ed uno di codesti viaggiatori-*réclame* venne in mente un genere nuovo di pubblicità, per far conoscere tutti i vantaggi che offre il Venezuela, consistente in trattare coi capo-comici la introduzione dei dialoghi-*réclame* nelle commedie. L'idea venne dal gruppo *scelto* con un baccanale che io non so come il conduttore non facesse fermare il treno. In un baleno, principia-



Venezuela. — JUANPÉREZ SULL'ISOLA MARGHERITA (fotografie comunicate dal signor U. A. Moriconi).



VILLAGGIO DI SOMBRERO.



Giganti antichissimi scolpiti nella pietra, trovati sulla sommità del monte.



FORTEZZA DI GUAYANA LA VECCHIA SULL' ORENOCO.



Venezuela. — L' AVENIDA SUR IN CARACAS (fotografie comunicate dal signor U. A. Moriconi).

rono a tessere la rete... iniqua della produzione che avrebbero fatto scrivere appostamente; e, detto fatto, ne principarono la prova.

L'uno accennava il dialogo convenzionale con cui avrebbe principato lo spettacolo, e l'altro, dopo poche battute, faceva annunziare dal servo il barone di X...; un aspetto di marito disgraziato che, per obliare, era partito, tempo innanzi, per una esplorazione nel Magliana, da dove, entrato nel Meta per via terrestre, aveva confluito nell'Orenoco, per quindi sboccare nell'Atlantico. Una lagatola d'un sedici mesi di viaggi! Dopo i convenevoli quelle teste scuri che portarono il dialogo sulle avventure di viaggio, poiché, secondo dicevano, da qui principerebbe la *réclame* pagata a tanto per battuta.

Intormentendosi a vicenda, cominciarono la narrazione delle sorprese, non sempre gradite, che prepara la navigazione dei fiumi dell'America tropicale, infilando poscia un inno alla maestà di quelle foreste, nonché ai tramonti di fuoco, rallegrati dagli stormi fittissimi di *garzas rosadas*, di cui l'altore, che fungeva da prima donna, gridò il nome scientifico: *Ardea Agrelin*.

L'esploratore prese la piuma al becco, ed aprì subito una parentesi d'indole economica, per dire che le piume di garza si vendono dagli ottocento ai mille franchi il chilo, e che i soli porti del Venezuela ne esportano una media annua di 2400 chilogrammi. Osservando poscia che la spennatura utile di ogni uccello non dà che due o tre grammi di piume, ne dedusse che «norme deve essere il numero di garze sacrificate in una decina di anni.

Continuarono poi l'enumerazione dei prodotti venezolani, magnificando le cifre corrispondenti alla esportazione del cacao, caffè, caucci, tabacco, salsapariglia, sarrapia, carbone, oro, argento, rame, zolfo, eccetera; sentenziando che «essendosi l'anno passato raggiunto un movimento commerciale per circa 338 milioni di franchi, con un profitto doganale di 47 milioni per uscite e di 38 milioni per merci entrate, e potendosi stabilire che le importazioni stavano alle esportazioni nella proporzione di 215 a 225, risulta chiaro che la bilancia del commercio è favorevole al Venezuela, specie quando si consideri ch'essa non ha forti pagamenti d'interessi, poichè il debito pubblico interno ed esterno di poco supera i 130 milioni, e il cambio è perennemente alla pari».

Siccome il tedesco rusava malefettamente, per protestare contro codesta esposizione di cifre, l'altore pensò bene di trasportarsi ad una cavalcata attraverso alle Ande venezolane, per mettervi al condor, al jaguaro e alla pantera, ed esaltando esageratamente la flora andina, che è difatti bellissima.

E dopo aver accennato alla feracità del suolo che, sugli altipiani delle Ande venezolane, permette la triplice raccolta annuale del frumento e del mais, l'instancabile parlatore ci accomodò tutti in una canoa, portandoci a navigare nel-



LA CATTEDRALE E IL LAJO DI SCHWERIN (fotografia Stengel e C., di Dresda).



IL CASTELLO GUARDUCALE DI SCHWERIN (fotografia Otto Vieweg, di Schwerin).



IL RIO GUAIRES PRESSO CARACAS.

l'Apure, disseti all'Orenoco. Qui ha principio la serie degli inizi alla ricchezza forestale del bacino Orenocense.

Fanno prima le spese, le fitte e sterminato lessaggio dei caucù, dell'hala-longa e del chiquechique, il cui sfruttamento è tanto facile, da non richiedere altra abilità che quella di ritrarre il miglior partito dalla navigazione di quegli innumerevoli canali.

Impietosito poscia degli sdradigli di chi rimaneva estraneo alla letale conversazione, l'attore pensò bene regolare le impressioni di una notte trascorsa nella foresta, con una riuscita descrizione del pandemonio che il pioniere suol provocare tra le fiere, terminando con ricordare i dolci sonni dormiti nel *chingharro*, la classica rete tessuta dagli indiani con le fibre dell'*attalea fanifera*, dell'*hiphene thebica*, dell'*arcocornium tucum* e di tutta la interminabile sequela di quelle palme maestose produttrici d'ottima materia prima per gomene immarcescibili, per le quali l'Italia non seppe ancora emanciparsi dall'industria straniera.

Dopo la flora, la fauna e una miriade di avventure cinegiche, l'esploratore non volle risparmiarci una voluttà archeologica per illustrare le colossali figure simboliche e i geroglifici, che veggonosi scolpiti sulla sommità delle montagne disperse in quella pianura; avanzi maestosi della mole granitica che nella giovinezza della terra, sfidò la irruzione delle acque allorché si formò il Mar delle Antille. Sgorbi grossolani ed imponenti, che attestano della forza e della primitiva civiltà di quella bella e fortissima razza caribe.

Dopo ciò prese la parola un altro conferenziere per incorniciare la discussione con considerazioni d'indole etnografica, tendenti a dimostrare che un incrocio italo-venezolano, per esempio, darebbe splendidi prodotti; della quale cosa nessuno osò dubitare, quantunque il treno marciasse con la volontà di 60 chilometri all'ora.

Verso Prato, albeggiava e non c'era stato verso di chiudere occhio. Il sole indovava le creste dell'Appennino e quegli scongiurati avevano ricominciato a disottere di bestiane e di pastorella, che, secondo essi, deve «marciare di pari passo con l'agricoltura». In breve, la discussione si accorò tanto che l'oratore più inviperito,

cercando con lo sguardo qualche cosa fuori del finestrino, urlò: «Vedete voi laggiù, ad oriente, quella depressione? Uà! Poesia, esclamò un altro. — Che Poesia d'Egitto! — Quelli sono i terreni contrastati; quello è Venezuela! Da lì principia la serie degli altipiani foracissimi, che solo attendono il sibilo della locomotiva o la campanella del tram elettrico, per tramutarsi in un dovizioso granaio capace di nutrire quattro Italie.

Il tedesco, che, fino allora, aveva finto educatamente di dormire, ebbe la disgraziata idea di stramurare gli occhi, esclamando che sarebbe stato assai meglio proseguire subito il viaggio fino al Venezuela. Oh non avessero aperto bocca! — quei tre fonografi ambulanti lo accreditarono con una sequela interminabile di considerazioni sulla concessione accordata dal Venezuela alla Compagnia Italiana di Colonizzazione; sui misteriosi acquisti di terreno che fa un sindacato tedesco in quel paese; sul disinteresse e sul patriottismo dei capitalisti italiani; i quali, rifuggendo dagli egoistici pregiudizi di quanti, fino ad ora, vollero vedere nell'emigrante il sostituto

dello schiavo, riuscirono a redimere il lavoro libero, risolvendo una volta per sempre l'eterno problema di creare, in soli quattro anni, altrettanti piccoli proprietari, padroni di tre ettari di terreno coltivato, d'una casa colonica e di un discreto numero di capi di bestiame, in una regione come Venezuela che, fino ad ora, non ha la disgrazia di conoscere la tetra figura dell'agente delle imposte.

Posizione, codesta, che rappresenta appunto



IL COLONNELLO OSSI.

l'ideale fin qui invano sognato da quanti lasciavano patria e parenti per sfuggire alla condizione penosa loro creata dalla società.

A questo punto — sibilando furentemente — la locomotiva imboccava la tettoia della stazione di Firenze. Ai complimenti di quei signori, io ed il tedesco rispondemmo con un'occhiata satanica, che riepilegava tutto lo strazio di quella notte fatale.

E dire che oltre alla colonizzazione, grazie alla fenomenale attività del colonnello Orsi, altri sindacati di nostri capitalisti hanno ottenuto concessioni per fognature di città, costruzioni di moli, coltivazioni di miniere e cento altri affari; e si vociferano persino che non sarà lontano il giorno in cui una vantaggiosa combinazione



Venezuela. — LA SPAGLIA DI MARACAIBO (foto, tele comunicate dal signor U. A. Moricini).

„Hunyadi János“

Acqua purgativa naturale

Più di 1000 Autorità Mediche

si sono pronunciate sulle prerogative di quest'acqua

losofo scomparire o per lo meno si eclissa dietro l'artista: i suoi personaggi non sono fantocci incaricati di sostenere delle teorie, ma anime palpitanti che godono e soffrono; e la dotta dell'incresco è così ampia, varia, complessa, che potrebbe fornire materia non a un romanzo, ma a molti. C'è anzi nel racconto, quasi la prodigialità del gran signore che getta a piene mani, non solo le idee, ma anche gli accenti di altri intrinseci: c'è quasi l'aspetto del grande scrittore che si accontenta di sbazzare le sue figure, sicuro che se anche non sono limitate dall'opera paziente dello scalpello, esse posseggono quella genialità che è la condizione prima — forse unica — della loro vita.

Eppure questo romanzo così bello, così vibrante di modernità, così parigino, non è stato ancora tradotto in francese. Perché? forse perché in esso si agita — vicino alla tesi principale — il problema della nazionalità dei tedeschi

espatriati in Francia? Forse perché nel primo capitolo — dove avviene lo smarrimento della vecchia madre del dottor Koppel — si mette terribilmente in ridicolo la burocratica polizia parigina e la si assomiglia al *futurismo*, al Tony degli compagni equestri, che si dà sempre aria di far molto e non fa mai nulla, e anzi impedisce che facciano gli altri? Forse perché sono ancora aperte nel mondo letterario francese, le ferite prodotte dalle scudisciate che Max Nordau vibrò colla sua opera *Entartung!* Forse perché egli è ebreo ed è stato un accanito difensore di Dreyfus, e nessun editore aveva il coraggio di dar alla luce il suo libro mentre il capitano innocente era ancora all'isola del Diavolo e la Cassazione non aveva ancora pronunciato la sua sentenza? — O forse semplicemente, per indolenza dell'autore che vuole spiritosamente vendicarsi dell'antipatia di molti francesi verso di lui, non dando loro a leggere il suo romanzo?

Comunque sia di ciò, bisogna rallegrarsi che

almeno una volta un'opera straniera di grande importanza ci sia arrivata — in bella veste italiana — senza attraversare la dogana intellettuale francese.

SCIPIO SIGHELE.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

Alcetta e Mares di fabbrica depositaria
Bisogna richiamare ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedire la caduta, promuovere la crescita e da loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le ingiurie che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia generale, e moltissimi certificati e pel vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 2, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 8, più franchi di porto.
Diffidate dalle falsificazioni, ordinarie in presenza morsa depositaria.

COSMETICO CHIMICO ROVERANO. (F. D.) Milano alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 4 mesi. Coda L. 6, più cent. 50 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICA. (F. D.) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigenti del preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Ottaviano; UFFICIO C. e C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Seta - Lana - Cotone - Alpaga
STOFFE DI MODA
per Signore e Signorine per ogni stagione ed occasione
vengono spedite direttamente a quanti si particolari
in tutta Italia e qualsiasi Stato del mondo dalla casa
GETTINGER & Co., ZURIGO richiesta. Figurini di moda gratis.
(1) (SVIZZERA) Per la Svizzera Lit. 21 Ch. Capel, 10 Cts.

OLIO D'OLIVA
Agnesi & Giaccone
ONEGLIA
FIVIERA LIGURE (a due ore da Nizza)

Tipi costanti, limpidissimi, di lunga conservazione
garantiti chimicamente genuini.
Qualità di 12 e 25 chilogrammi di peso di parte
alla stazione ferroviaria del computer
(Alba e Media Italia)

AA - EXTRAFINO L. 2, — Ogni
A - FINISSIMO L. 1,60 Kg. d'Olio.
AS - PAGLIARINO L. 1,60 Damigiane
grasse.
Pagamento contro assegno alla Porretta.
Parole di 50 chilogrammi prezzo di 20 centesimi per Kg.
Per grossi fusti contrattati annuali, prezzi a convenire.
Per damigiane di soli 10 Kg. supplemento di L. 4.

Elegante latta contenente 4 Kg. astili prezzi d'oli,
per poco postale franco nel Regno ai seguenti prezzi:
AA, L. 10 - A, L. 9,25 - AS, L. 8,50 (tutto compreso).
A richiesta si spediscono navaggi gratis.
Littori: Agnesi & Giaccone, Oneglia (for. Ligen)

Guida-Treves
FIRENZE
E SUOI DINTORNI
Con le piante di Firenze e dei dintorni, della Galleria Pitti, e della Galleria degli Uffizi.
NUOVA EDIZIONE
completamente rivista
con **32 incisioni**
DUE LIRE.
Dirigere ordini e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Libreria Treves

MILANO Galleria Vittoria
Simone, 24 e 26.
ROMA Via del Corso,
263; (Palazzo
Theodoli).
NAPOLI Via Ro-
tondo, 24.
BOLOGNA
L. Bezzani,
Angelo Via
Farini,
Piazza
Galvani.
De-
posito
delle edi-
zioni del-
la Casa Tre-
ves, ed cate-
so e variazio-
namento di libri
italiani e stranieri.
Abbonamenti ai
Giornali della Casa Tre-
ves e ad ogni altro gio-
nale italiano e straniero.

LA LIBRERIA INTERNAZIONALE
F. D. TREVES di Roma è stata in-
caricata dell'esclusiva vendita
di tutte le pubblicazioni del Mi-
nistero di Agricoltura, Industria
e Commercio.

ISTITUTO RAVA
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 50.

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi preparatori alla
R. Scuola Superiore di Commercio,
alla R. Accademia Navale di Livorno,
e alle
Scuole Militari di Modena e Torino.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

VETTURE AUTOMOBILI e BATELLI
col MOTORE a PETROLIO DAIMLER
IPRIMI PREMI IN TUTTI I CONCORSI
Ing. D. Federman, Via San Secondo, 23, Torino.

Recentissima pubblicazione
Raggio di Dio
ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI
Un volume in-16 di 380 pagine: **LIRE 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE
CONTRO LA TUBERCOLOSI
SAGGIO POPOLARE DI **GIULIO BIZZOZERO**
Professore di Patologia all'Università di Torino e Scrittore del Regno.

I. Come si uccide la tubercolosi. — II. Quanti ne muore la tubercolosi. — III. Natura e via di diffusione della tubercolosi. — IV. L'uomo e la diffusione della tubercolosi. — V. Gli animali e la diffusione della tubercolosi. — VI. La predisposizione alla tubercolosi. — VII. I Sanatori per la tubercolosi. — VIII. Costruzione e funzionamento dei Sanatori. — IX. Conclusione.

Un volume in-16 di 180 pagine, con tre incisioni: **LIRE 1,50.**
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA LEBRON, 2.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

